

CORSO DI RELIGIONE

GESÙ CRISTO
LEZ. V.

La pienezza dei tempi

In uno degli inni più belli del Breviario, si legge questa strofa: *Quando venit ergo sacri Plenitudo temporis, Missus est ab arce Palris Natus orbis Conditor, Alque ventre virginati Carne factus proditi.*

È il concetto medesimo espresso da S. Paolo nella sua lettera ai Galati (IV, 3) dove dice «ma quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo figlio, nato di donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano sotto la legge e far che noi ricevessimo l'adozione di figli».

La pienezza dei tempi incominciò a maturare dal momento della promessa del Redentore e protrasse le sue stazioni, attraverso mille e mille vicende dell'umanità dispersa e del popolo eletto da Dio a portare nel mondo, al divino esecutore delle sue misericordie. V'erano dei popoli, accampati nelle regioni dell'Asia, che aspettavano il liberatore dalle regioni dove tramonta il sole; altri che, abitanti le contrade d'Europa, lo aspettavano ad Oriente, concordi senza saperlo nella designazione di un punto centrale — la Giudea — che diventava il sospiro dell'intera umanità.

Ma quando sarebbe arrivata la pienezza dei tempi? Il profeta Malachia, chiudendo le rivelazioni profetiche, aveva annunciato la prossima sua venuta: il popolo ebreo sapeva che il secondo tempio doveva vedere il desiderato delle nazioni e il movimento universale: la profezia di Daniele aveva detto che «settanta settimane sono state fissate per tuo popolo e per la tua santa città, affinché abbia termine la prevaricazione e sia chiusa l'era del peccato e cancellata l'iniquità e condotta la giustizia sempiterna, e si compiano le previsioni e le profezie, e sia unto il Santo dei Santi... E dopo sessantadue settimane il Cristo sarà messo a morte e non sarà più per lui, il suo popolo che lo dimenticherà».

La precisione della profezia porterebbe all'anno 25 dell'Era volgare (secondo calcoli autorevoli) e la Pasqua dell'anno 29 segnerebbe l'epoca della morte di Gesù — alla metà della settantesima Settimana di Daniele — nella quale si compiva l'opera della redenzione del genere umano.

La maturazione della pienezza dei tempi che aveva infatti visto il colosso dalle membra svariato dominare sulla terra, e Gerusalemme risorta dalle rovine custodiva ancora tenacemente la fiaccola della speranza nel duce venturo, figlio di donna, della schiatta di Abramo, della tribù di Giuda, il Dio Bambino della casa di Davide, desiderato da tutte le genti. Lo si credeva anche sotto il ferreo giogo dei Romani, e levando le braccia al cielo nelle sinagoghe e nel tempio lo si invocava con feed irresistibile perché Israele non ha che un signore e un padrone, Jahve!

Era proprio allora, mentre sembrava spenta ogni speranza di liberazione, mentre le aquile romane dominavano la città santa, e dalla Torre Antonia sorvegliavano sul tempio del Dio d'Israele, era allora che veniva la pienezza dei tempi.

Perché allora? Forse perché era giunto il tempo della desolazione, dell'avvilimento politico e religioso e della deviazione morale più desolante. Il bene doveva uscire dall'abisso del male; la nazione che unica al mondo adorava il vero Dio era veramente inabissata in un mare di disordini.

Scoccava dunque allora la pienezza dei tempi, l'ora della misericordia divina: a noi non è dato di saperne il perché né di conoscere i tempi ed i momenti che il Padre ripose nella sua potestà.

A noi è dato invece di constatare un fatto, ed è che la pienezza dei tempi, col nome e con la venuta di Gesù sulla terra, cambia il corso della storia.

Perché, come diceva il P. Lacordaire in una sua smagliante improvvisazione «la questione

principale della storia, che contiene tutto, il presente, il passato e l'avvenire è questa qui: il mondo essendo stato idolatra nei tempi anteriori ad Augusto, come mai è diventato cristiano nei tempi posteriori? Ecco i due versanti che dividono tutta la storia il versante dell'antichità e il versante delle età nuove; l'uno è idolatra, piombato nel materialismo più sfrenato, l'altro è cristiano purificato alle sorgenti di uno spiritualismo integrale».

Il grande oratore ne dava la spiegazione che possiamo far nostra «Gesù Cristo è il motto supremo della storia, egli della storia è la chiave e la rivelazione. Non soltanto Egli entra nella storia e si piazza nel bel mezzo di tutti gli avvenimenti, senza sforzo e a suo agio, ma la storia non è passibile senza di Lui. Provate, infatti, seguendo la linea dei monumenti, a passare dal mondo antico al mondo nuovo ed a spiegarvi, senza Gesù Cristo, come il Papa abbia rimpiazzato i Cesari sul Vaticano. Lo potrete forse? E se un rimasuglio di buona fede resta in fondo all'anima vostra voi sarete obbligati a dire come noi: sì, è con Cristo, col Calvario, con questo sangue sparso che è incominciato il rinnovamento del genere umano».

Noi che viviamo nel versante spirituale e cristiano della storia, (che data dalla pienezza dei tempi nei quali apparì la benignità e l'umanità del Salvatore nostro Gesù Cristo), possiamo essere in grado di fare il confronto con l'altro versante, e allo stridente contrasto fra i due mondi ci sentiremo obbligati al Creatore, per averci dato la vita nel tempo, in cui la luce era già apparsa ai brancolanti nelle tenebre.

Tornano ancora sulle labbra le note dell'inno angelico, così care ai cristiani: *gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam.*

LAUREE

BERGAMO

BOLLA Antonio, *Medicina*: «Studi sperimentali di alcuni caratteri di trasmissibilità di due sarcomi del ratto nei confronti sul sarcoma del pollo tipo Rous» 105/110.

LOCATELLI Giacomo, *Medicina*: «La vaccinoterapia per via endovenosa nella febbre di Malta», 110 lode.

ORLANDI Luigi, *Medicina*: «Studi sul meccanismo di azione delle terapie antianemiche; fattori organici e inorganici nella stimolazione unatopsietica», 108/110.

PAGANONI Emilio, *Medicina*: «I fattori allergici nella patogenesi degli exemi professionali con particolare riguardo alla siatesi uricofila», 109/110.

TRAINI Giuseppe, *Scienze Commerciali*: «I costi e i ricavi della gestione bancaria», 98.

PADOVA

DE MARIA Beniamino, *Scienze Natur.*: «Le coste della penisola Salentina», 95/110.

DOLCINI Walter, *Legge*: «L'ordinamento giuridico dei culti ammessi in Italia», 95/110.

MENEGAZZO Emilio, *Lettere*: «L'insediamento della popolazione sul delta del Po attraverso i secoli», 108/110.

VIVIAN Primo, *Lettere*: «Il libro XII delle Institutiones Oratoria di Quintiliano», 108/110.

ROMA

PACELLA Anna, *Lettere*: «I veneziani e la Puglia dal 1480 al 1530».

RIZZO Maria, *Lettere*: «Crodano e la Regula Canonorum».

TACCONE Prudenzia, *Lettere*: «La leggenda del contrasto col demonio per l'anima del morto nella letteratura del M. E. e nelle tradizioni popolari della Calabria».

MESITI Caterina, *Lettere*: «I preliminari della Lega di Lepanto». La missione di Mons. Luigi de Torres in Spagna nel 1570.

ZANCHI Carla, *Lettere*: «Carlo Armellini e la Rivoluzione romana».

PROGRAMMA
PER L'ATTIVITÀ CULTURALE

PREMESSE

1. - Fra i vari compiti essenziali delle Associazioni Universitarie cattoliche deve essere compresa l'assistenza e la formazione intellettuale dei soci.

2. - Questa attività culturale deve essere svolta, oltre che dai singoli soci, collettivamente dall'Associazione, in conformità allo spirito e alle necessità universitarie.

3. - Ogni Associazione è libera di scegliere la forma che crede più opportuna per svolgere questa attività essenziale.

4. - Per favorire l'esecuzione e per tendere ad una desiderabile uniformità di programma, «Azione Fucina», secondo le decisioni dei Dirigenti Centrali, pubblica degli schemi di studio su tre ordini di argomenti, circa l'istruzione religiosa, la iniziazione filosofica, alcuni argomenti delle principali Facoltà.

5. - Gli schemi hanno carattere di sussidio e di semplice indicazione per la preparazione delle lezioni e delle relazioni.

ISTRUZIONE RELIGIOSA

1. - Ogni Associazione deve dare la precedenza assoluta allo svolgimento di un Corso di Religione a carattere universitario.

2. - Il Corso deve essere svolto possibilmente dallo stesso Reverendo Assistente dell'Associazione in lezioni settimanali, alle quali tutti i soci siano tenuti ad intervenire.

3. - L'argomento proposto a titolo esemplificativo dalla Federazione quest'anno è: «Gesù Cristo». I Rev.mi Assistenti Ecclesiastici sono liberi di svolgerne un altro a loro libera scelta.

4. - Gli schemi pubblicati da «Azione Fucina» hanno lo scopo di preparare anche i soci stessi: e le Associazioni cureranno quindi che essi ne abbiano conoscenza prima della lezione.

INIZIAZIONE FILOSOFICA

1. - Ogni Associazione dovrebbe favorire l'iniziazione filosofica dei propri soci promuovendo il corso di dieci lezioni sui temi fondamentali della filosofia scolastica (il II del piano generale d'istruzione filosofica suggerito dalla Federazione).

2. - Le lezioni dovranno essere tenute da un competente e avere carattere universitario. Potranno essere tenute ad intervalli regolari o durante una apposita settimana di studio.

3. - Potranno essere usati a questo scopo i dieci schemi di lezioni sui caratteri fondamentali della «philosophia perennis» di cui «Azione Fucina» inizierà la pubblicazione dal numero prossimo.

4. - Tali schemi hanno anche lo scopo di preparare e dirigere le discussioni che sarebbe desiderabile avvenissero accanto alle lezioni, sotto la direzione dello stesso docente.

MATERIE DI FACOLTÀ

1. - Ogni Associazione deve tentare di provvedere alla assistenza e alla formazione intellettuale dei propri soci anche nello specifico campo degli studi universitari. Si consiglia a questo scopo di istituire appositi Gruppi di Studio distinti per Facoltà.

2. - Nel Gruppo di Studio un relatore (scelto possibilmente fra i soci stessi) riferisce ai compagni su un argomento indicato in precedenza. Ogni socio apporta il suo contributo di studio e di discussioni. Il Gruppo è diretto da uno studioso cattolico specializzato ed è assistito da un Sacerdote competente.

3. - Le Associazioni sono invitate a stabilire il programma di attività dei Gruppi di Studio, in base alle condizioni del loro ambiente universitario. A tale scopo sono invitate a riunire separatamente i soci di ogni facoltà all'inizio dell'Anno Accademico, per esaminare le condizioni della facoltà, e giungere quindi alla scelta del programma.

La Federazione offrirà la sua più assidua collaborazione a questo lavoro delle Associazioni.

4. - Allo scopo di ottenere che sui temi delle adunanze di Facoltà, dei Convegni e del Congresso possa essere compiuta in tutte le Associazioni un'opportuna preparazione, la Federazione indicherà entro novembre tali argomenti perché siano anch'essi oggetto di discussioni nei Gruppi di Studio.

Per ogni argomento aggiungerà, come guida ed esempio al lavoro da svolgere, uno schema e una indicazione bibliografica.

MISSIONOLOGIA E PROBLEMI ARTISTICI

1. - Ogni Associazione potrà fin d'ora, istituire speciali Gruppi di Studio di cultura missionaria e di Arte; per le Missioni viene suggerito di studiare: «Le condizioni spirituali e intellettuali in rapporto alla penetrazione del Cristianesimo della Cina, o dell'India»; per l'Arte: «L'esame delle moderne correnti artistiche, e l'Arte Sacra».

2. - «Azione Fucina» darà in seguito una serie di schemi anche su questi argomenti.

Il presente Programma dovrebbe essere ritagliato ed affisso nella Sede delle Associazioni.

TITOLI DELLE PROLUZIONI DELL'ANNO ACCADEMICO 1933-34

Università

Bari: Sangiorgi prof. Giuseppe, Malattie sociali e difesa della razza.

Bologna: Majorana prof. Quirino, Nuove ipotesi e fatti nella fisica del novecento.

Cagliari: Sherillo prof. Gaetano, Svolgimento della costituzione dell'Impero romano.

Camerino: Scheggi prof. Roberto, Intese industriali.

Catania: Coniglio prof. Antonio, Elementi di vitalità e di sviluppo dell'ordinamento corporativo.

Ferrara: Valli prof. Giorgio, I problemi dell'atmosfera.

Firenze: Lessona prof. Silvio, La podestà di Governo nello Stato fascista.

Genova: Raggi prof. Luigi, Diritto di Stato e Uomo di Stato.

Macerata: Tolomei prof. Alberto, La tutela processuale della verità.

Messina: D'Agata prof. Giuseppe, Dal Taigeto ad oggi. (Concezioni moderne di assistenza sanitaria e biologica sociale ai bambini minorati).

Milano (Regia): Valenti prof. Adriano, L'armonia nelle leggi naturali.

Milano (Bocconi): Del Vecchio prof. Gustavo, La crisi del dollaro.

Milano (Cattolica): S. E. prof. Salvatore Riccobono, La Commemorazione del centenario delle Pandette.

Modena: Pierucci prof. Mariano, Cime e glorie dell'Istituto di Fisica di Modena.

Napoli: Cavaglieri prof. Arrigo, Diritto e violenza nei rapporti internazionali.

Parma: Valle prof. Giorgio, L'ermeneutica etrusca.

Pisa: Gentile, on. sen. prof. Giovanni, La nuova Università

italiana ed il problema dei giovani.

Roma: Baglioni prof. Silvestro, Umanesimo e medicina.

Sassari: Baccioli prof. Luigi, Il dono del sangue alla madre ed al bambino.

Siena: Battaglia prof. Felice, «Francesco Patrizi» politico senese del quattrocento.

Torino: Bartoli prof. Matteo, Questioni linguistiche e diritti nazionali.

Trieste: Brunetti prof. Antonio, La fase odierna del Diritto commerciale.

Urbino: Casanova prof. Mario, La disciplina giuridica dei rapporti collettivi nel diritto del lavoro e nel diritto commerciale.

Scuole di Ingegneria

Milano: Pasini prof. Albino, Impianti idroelettrici moderni.

Napoli: Tarantini prof. Raffaele, La macchina nella civiltà moderna.

Padova: Pugno-Vanoni profes-

sore Enzo, Elettrotecnica e cinematografia sonora.

Roma: Milani prof. Giovan Battista, I monumenti romani dell'era dell'Impero.

Torino: Brunelli prof. Pietro Enrico, Macchine di ieri e d'oggi.

R. Istituto Superiore Navale

Napoli: De Luigi prof. Giuseppe, La colonizzazione dell'Algeria negli ultimi decenni.

Istituti Superiori Agrari

Milano: Contardi prof. Angelo, Vitamine ed ormoni.

Perugia: Principi prof. Paolo, Il mondo vegetale a traverso le ere geologiche.

Portici: Catalano prof. Giuseppe, Il sistema naturale e la Chimica fisiologica dei vegetali.

Istituti Superiori di Scienze Economiche e Commerciali

Bari: Fubini prof. Renzo, I vari tipi di indagine nell'ambito dell'economia finanziaria.

Bologna: Errera prof. Carlo, Problemi fondamentali dell'Africa odierna.

Firenze: Ceccherelli prof. Alberto, La Ragioneria nel sistema delle discipline economiche e commerciali.

Genova: Nattini prof. Angelo, Riflessioni generali sulla nuova codificazione.

Roma: Cantelli prof. Paolo Francesco, Probabilità e speculazione scientifica.

Torino: De Gobbis prof. Francesco, Tendenze nuove negli studi di ragioneria.

Venezia: Massari prof. Amedeo, Il principio corporativo e le trasformazioni del diritto.

Istituto Superiore di Scienze Sociali e politiche

"Cesare Alfieri,"

Firenze: Dettori prof. Giovanni, Il principio di responsabilità nella dottrina corporativa.

Istituti Superiori di Magistero

Firenze: Galli prof. Pasquale, Vecchi e nuovi aspetti del diritto pubblico italiano.

Pontificia Università

Gregoriana

Roma: R. P. Filograssi Joseph, Christus Redemptor.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Nobile prof. Umberto, O. di costruzioni aeronautiche a Napoli, è confermato a tutto il 1934 per speciali studi aerologici in Russia. Ortiz prof. Ramiro, è nominato per l'art. 17, comma 2, del R. D. 30 settembre 1923, n. 2102, ordinario di Lingue e Letteratura neo-latine all'Università di Padova, del 1° novembre 1933.

Trasferimenti: Ambrosini prof. Antonio, O. di Diritto civile a Perugia, alla cattedra di Legislazione aeronautica presso la R. Scuola Ingegneri di Roma.

Andreoli prof. Giulio, O. di Calcolo infinitesimale, da Catania a Napoli.

Bruni prof. Angelo Cesare, O. di Anatomia umana normale e sistematica a Parma, alla cattedra di Anatomia umana normale, descrittiva e topografica, a Bologna.

De Carli prof. Felice, S. dalla cattedra di Chimica generale ed inorganica, da Messina a Perugia. Mongiardino prof. Teresio, O. di Anatomia degli animali domestici dell'Istituto Superiore Med. Veterin. di Napoli, a quello di Milano.

La morte del sen. Albini

(Continua dalla 1 pagina)

citore ebbe il premio Hoeufft. Tradusse l'Eneide, il sesto canto dell'Odissea, i discorsi di Pericle della storia di Tucideide. Pubblicò alcuni poemi drammatici e pregiati commenti al secondo canto del Purgatorio, al ventesimo del Paradiso, studi su Parini, sul Leopardi, sul Boiardo e compose egli stesso squisiti versi latini e italiani.

L'illustre umanista e letterato non si estraniò dalla vita politica e come membro della minoranza prese parte alla troica seduta del 21 novembre 1920 a Palazzo d'Accursio, che vide il sacrificio di Giordani.

Fu rettore dell'Università di Bologna dal 1927 al 1930.

Ricoprì anche la carica di vice podestà di Bologna.

Fu nominato senatore il 18 settembre 1924.

Sport
e volontà

Nella sua dotta relazione letta nel Teatro dei Rozzi, al Congresso di Siena, il prof. Barale svalutò l'importanza dello sport, considerandolo al pari d'ogni altro svago della vita. Contro le conclusioni del prof. Barale, si è levato, in un articolo simpatico ed interessante della nostra «Azione», Gino Frattin insistendo sull'alto valore dello sport come mezzo di formazione della volontà.

Sono d'accordo con Frattin (e come potrei non esserlo io, da anni attivamente sportivo) nel respingere l'affermazione che lo sport debba essere considerato quale uno dei tanti svaghi della vita. Ma, mentre sono d'accordo con lui da questo punto di vista, non consento, d'altra parte, con lui nel ritenere che lo sport sia mezzo formativo della volontà per ogni ramo di attività, anche intellettuale e morale.

Giustamente Frattin fa notare che la volontà tanto più s'irrobustisce e rende, quanto più spesso e duramente la si mette alla prova. In linea generale, non si può contestare, infatti, che l'educazione e l'attività della volontà in un certo campo possa eventualmente riflettere la sua efficacia anche in altri campi. Ma questo, ce lo insegna l'esperienza, non si verifica quando l'esercizio della volontà ci isola e si polarizza verso un determinato campo di azione senza che si tenga, contemporaneamente, adeguata conto anche degli altri lati dell'operare umano: in altri termini, senza che la volontà si eserciti pure nel proseguire gli altri fini morali e sociali che vanno gerarchicamente assegnati alla nostra attività.

Ritiene Frattin che «il campione sportivo non agisce fuori dei limiti dello sport perché gli altri obiettivi che da natura sono posti all'operare umano appaiono alla sua mente scarsamente illuminati e tali da non destare il suo interesse»; ma a me sembra che non sia questa la ragione. A me sembra che quel campione non agisca con pari energia in altri campi perché da questi lati la sua volontà è debole, essendosi, ripeto, troppo isolato e polarizzato nello sport. Non è la mancanza di luce rispetto agli altri fini della vita causa della inazione del campione sportivo in tutto ciò che sport non è, è la mancanza di volontà di agire in altri determinati campi. Può forse ripetere Frattin che manchi la luce degli altri fini della vita allo studente universitario quando questi, trasportato dalla passione per lo sport, neglige precisamente gli altri fini? Non è forse l'eventuale eccesso dell'attività sportiva che determina nel giovane una mancanza di disposizione, una impropria psicologica al raggiungimento degli altri fini di ordine intellettuale e morale? Frattin astrae troppo, astrae completamente, si può dire, dal contenuto della volontà, mentre questa si forma e si educa con vera efficacia nel campo in cui essa operò. E di facile constatazione che, se un giovane si sottopone ad una metodica e severa fatica intellettuale, educa la sua volontà nel campo intellettuale, e che, allo stesso modo, un giovane il quale si sottopone a lunghi, metodici, severi allenamenti sportivi ed affronta, deciso a qualunque sacrificio, le gare sportive, forma ed educa la sua volontà nel campo sportivo, e limitatamente a tale campo.

L'esempio dell'atleta che, giunto vittorioso al traguardo, cade poi svenuto e, soffocato dallo sforzo, muore, addotto da Frattin a confronto della sua tesi, vale di sicuro a dimostrare soltanto che la volontà dell'atleta, polarizzata nello sport, si forma e si consolida, ma non dimostra in alcun modo che egli possa esplicare uguale forza di volontà nel proseguire gli altri fini della vita. Il dissenso tra Frattin e me, è chiaro, riguarda una questione di proporzione. Ma io sono convinto che, attraverso queste discussioni, i divergenti punti di vista constatasti nella famiglia fucina di fronte allo sport troveranno una soluzione che esprimerà il concorde atteggiamento degli universitari cattolici.

Massimo Bartolomei

Ricordo del bibliotecario

Angelo Bruschi, direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, è andato in pensione. Non lo vedremo più passare rasente agli scaffali, col passo senza rumore, curvo, con la testa attaccata alle spalle per un esilissimo filo di collo. Era il nostro nocchiero (di noi che non conosciamo i segreti della bibliografia) in quell'oceano di libri che non servono a nulla se non c'è chi li sappia scegliere. Perché come in mezzo all'oceano si può morire di sete, in una sterminata biblioteca si cerca invano una notizia se non si conosce nome e cognome dell'autore e possibilmente il titolo dell'opera dove la notizia si trova. Con Angelo Bruschi una stilla d'acqua si aveva tutti. Chiudeva, in miniatura, tutta la sterminata biblioteca nella testa ben connessa che non aveva di patito che il picciotto del collo. Gli bastava di toccarsi la fronte leggermente, che il libro cascava già dallo scaffale e gli si apriva in mano.

E quant'era che viveva nelle biblioteche di Firenze? Non lo so. Ma quando varcai, ragazzo, la soglia della prima biblioteca cittadina ebbi a che fare subito con lui, Angelo Bruschi, basso, esile, madreperlaceo, col pizzetto a punta e gli occhiali leggeri come un ricamo di luce.

Aveva un'aria di lindo, di ordinato, di compito che incantava; e non aveva peso, né colore, né suono. Pareva che stando tra i libri fosse diventato immateriale. Il suo passo non faceva rumore, la sua voce non aveva timbro. Soltanto quando scartabellava un libro, le pagine schioccavano stranamente.

Quando entrai la prima volta nella Biblioteca Marucelliana avevo dodici anni e ne dimostravo meno. Il regolamento mi avrebbe vietato di entrare, ma il comm. Bruschi mi fece passare. La biblioteca Marucelliana non respingeva quei poveri ragazzi che venendo di campagna dalle due alle sei non avevano casa, e chiedevano un po' di silenzio, un calamaio, un vocabolario e un po' di riscaldamento. Si slegavano piano piano i libri, attenti a non far sbattere sul tavolo la fibbia della cinghia, si accostava piano piano la sedia e si restava lì a fare i compiti, guardando ogni tanto l'orologio di fondo, per non perdere l'ultimo treno della sera. Qualche volta, nel caldo e nel silenzio ci prendeva la ridarella. Invano il distributore raschiava in gola per farci intendere di smettere: si soffocavano i grugniti, con le lacrime agli occhi, finché dall'uscio aperto in un armadio tondo non compariva il Direttore. Bastava la sua apparizione a far gelare la nostra illusione. Egli ci guardava un po' di sopra gli occhiali e come era apparso, spariva. Noi ragazzi allora non s'aveva più voglia di ridere.

Cara biblioteca fiorentina! Non dimenticherò mai l'odore di libro e di segatura umida che m'è restato nelle narici. Quell'odore ha la potenza di farmi ritornare ragazzo. Quando ancora più di rado ci devo andare, mi fermo a guardare di fuori e a rileggere le parole della facciata. *Publicae maxime pauperum utilitate*. Ed ecco, subito dopo lo scalino alto, la nicchia con la statua di Minerva, di un marmo ingiallito e caldo; *In viclae Palladis simulacrum*. Latino simpatico. L'intendeva anche lo scolaro della prima tecnica. Ed ecco la porta imbottita con i due ovali di vetro. Da quelli ovali il ragazzo guardava se c'era posto e che ora segnava l'orologio.

Nella sala grande non è mutato nulla. Si passa ancora sulle bocchette dell'aria calda (che effetto la prima volta. sentirsi salire il calore dalle gambe al volto come la vergogna!) e si arriva alla vetrina di distribuzione.

Dietro la vetrina c'è il busto dell'abate Francesco Maria Marucelli, che lasciò morendo nel 1703 non so quanti mila volumi e diciotto mila scudi per costruire la biblioteca. Egli pensò anche ai poveri lettori sprovvisti di sapienza bibliografica e

compose un repertorio che si chiamò *Mare magnum marucellianum*. Sono seimila soggetti elencati con la indicazione delle opere che vi si riferiscono. Egli doveva essere della natura del Bruschi. La testa è dolcissima, con i capelli spartiti e una moschettina sul mento fine e aggraziato. Egli doveva sapere quanto un ragazzo fatica a trovare in una biblioteca pubblica un libro che gli faccia. Un ragazzo timido, pieno di amor proprio e di timore, il quale non ha ancora il coraggio di fermare il Direttore per domandargli di un libro che in questi cataloghi iniqui non si sa trovare.

Più tardi, cresciuto e in pari col regolamento, passai dalla biblioteca Marucelliana alla Biblioteca Nazionale. Che altra! Per arrivarci bisognava passare tra tutti i grandi schierati lungo gli Uffizi, e salita la lunga scalinata non si trovava più il busto dell'abate bonario, ma, mezzo nascosto, il profilo crudele di Antonio Magliabechi il mostro della bibliografia. Mostro non tanto per il suo volto mostruoso, quanto per la sua mente. Non prendeva mai un appunto né segnava un titolo. Ricordava tutto a memoria: titolo, autore e posto del libro nelle file disordinatissime che ingombravano la sua casa di misantropo.

Quella faccia cagnesca, e quel ridente Grugno stravolto e sudicio labraceo. È quello che gli fu l'Onnipotente

scrive Antonio Morosini sotto una medaglia del famoso bibliofilo di cui da poco è ricorso il III Centenario. Alfredo Baccelli, parlando di lui nella *Nuova Antologia* del 15 ottobre ne fa questo ritratto: «Vesti sudicie e strucite, volto e mani visibilmente idrofobi, polveri di tabacco sparse sulle vesti e attorno alle nari, capaci e tenebrose. Il mantello che gli serve per coprirsi di giorno e di notte sul letto, è secolare. Dimentica di nutrirsi, resti di pane e salame fanno da segnalibro, tra le pagine. Dorme soltanto quando non ne può più, spesso in poltrona, quasi mai svestito in letto».

E anche lui lasciò trentamila volumi, che formarono il fondo di quella che poi è diventata la Biblioteca Nazionale di Firenze.

Dicevo che alla Nazionale non spira l'aria di cordialità della Marucelliana. Qui il mare è diventato davvero oceano: chi non ha imbarcazione solida viene sommerso. Ma ecco la bella sorpresa: ecco anche qui la chiara figura di Angelo Bruschi che cammina senza rumore guardando di sopra gli occhiali.

Anche lui dalla Marucelliana era passato alla Nazionale, portando tra i libri del terribile Magliabechi il sorriso e la gentilezza dell'abate Marucelli.

E a lui ci si rivolgeva ancora noi poveri autodidatti, ed egli era felice di poterci aiutare. Gli si presentavano incredibili ricerche stranissime pretese. Non s'inquietava: restava un momento sopra pensiero, poi ci faceva cenno di seguirlo. I cataloghi tanto avari quando non si tentava di saccheggiarli, s'aprivano da loro alla pagina giusta. Gli schedari, ritrosi e ispidi quando si violentavano noi, diventavano docili come le carte in mano al giocatore. I frontespizi impenetrabili come le foglie della Sibilla diventavano con lui loquacissimi.

Stupivamo di non aver trovato da noi, ci si rimproverava di non aver saputo leggere.

E mentre, confusi e raggianti, si scriveva sulla scheda la richiesta, l'ombra si ritirava, spariva. Quando ci si voltava per ringraziare del libro trovato, Angelo Bruschi non c'era più.

Piero Bargellini



F. PRAMPOLINI: Sant'Antonio

Tra scienza e conoscenza

Durante i due anni in cui la Federazione ha richiamato la discussione sulla posizione antiterminista della Fisica Moderna si è più volte delineata la conclusione che la crisi attuale era soltanto gnoseologica e di ordine sperimentale per giunta.

Quando la meccanica non riuscì a tradurre in equazioni la legge del moto di un elettrone in un campo di forze, tanto si era abituati a far dell'elemento quantità la sola cosa degna di considerazione ed a ricavare dall'esperienza un immediato schema meccanico del fenomeno identificando ciò che appare con ciò che è, che si disse doversi lasciare sulla soglia dell'atomo ogni nostro modo di rappresentarci i più elementari concetti della meccanica.

In realtà bastava tener conto del carattere particolare e limitato del dato sperimentale per accorgersi che l'interesse della realtà fisica così come può attingersi sperimentalmente non è ancora tale da soddisfare il nostro spirito. Ed allora asserire la necessità di una scienza che non si chiuda nel mondo dell'esperienza ma sappia trascenderla per arrivare al grado di conoscenza oggettiva, poteva bastare a lasciare in pace i filosofi e continuare il nostro lavoro al riparo dalle polemiche e sostenuti da quell'elementare fiducia nel reale indispensabile a non cadere nell'agnosticismo.

Ma equivoci ce ne sono stati e tuttora si può ritenere che ce ne siano: Da una parte i filosofi ignari della terminologia scientifica e del linguaggio delle formule danno valore universale ad asserzioni relative a punti di vista fisici e di valore contenuto nel campo della fisica e ci rinfacciano scandalizzati il valore delle nuove teorie; dall'altra gli scienziati accettano l'interpretazione dei filosofi sulle teorie recenti e ne sostengono con fanatismo e in nome dello spirito di novità le intime antinomie da quelli riscontrate, pregustando perfino la soddisfazione di una imminente rinvicina su quelli, che si atteggiavano a depositari di verità eterne.

L'ignoranza di certi fisici dei principi metafisici più elementari ha spesso volte impelagato la ricerca nei compartimenti stagni di concezioni simboliche ed irreali, ed è stata spesso così maledone da vedersi, con gran disappunto, negato il principio di causalità nell'atto stesso che se ne limitava il valore ad una questione tutta formale.

Cose di questo genere avvengono quando coloro che si occupano di ricerche tanto specializzate arrivano a dover trattare di verità raggiungibili solo in altri campi. Lo specialismo dei nostri tempi ha avuto per risultato di fare degli studiosi altrettante visioni assortite del mondo: il filosofo non concepisce altro che pensiero, il medico non trova altro al di fuori della patologia, il fisico esaurisce tutto nel fenomeno effetto.

Così al di sopra dell'analisi, tante sintesi particolari e soggettivamente monistiche sostituiscono la vera sintesi unitaria che manca, e la maggior parte dei fisici che sono anche ottimi matematici crede aver dato fondo alla struttura dell'Universo con una laboriosa costruzione analitica che si perde tanto nei meandri del calcolo da riuscire impossibile il darne una qualsiasi in-

terpretazione fisica. La tendenza innata in ciascun uomo di far spaziare libero il proprio pensiero al di sopra del dominio naturale, ha trovato uno sbocco naturale nelle più audaci teorie matematiche che spesso contengono il campo alla Metafisica. Il cronotopo del Minkowsky può citarsi come esempio di questa tendenza e più ancora quello di Heisenberg e Born; partendo da una rappresentazione analitica delle leggi meccaniche fanno della fisica una speciale geometria degli spazi di Riemann che resta tutta al di là della nostra intuizione. Queste teorie possono impressionare per la loro stravaganza ma hanno il torto di fermarsi su una rappresentazione convenzionale cui viene arbitrariamente attribuito un contenuto reale.

Anche la teoria della Relatività ha dato luogo a molti equivoci, essa ha voluto girare la difficoltà dell'interpretazione di alcuni fatti fisici (assenza del cosiddetto vento d'etere) e rinunciando a darne la spiegazione si accontenta di studiare gli effetti senza preoccuparsi delle cause ed ha voluto fare della fisica ciò che chiamerei scienza delle prospettive fisiche, dandoci come sintesi dell'Universo una prospettiva di esso guardato dal dentro. Pur non limitandosi alla descrizione dei mutevoli aspetti del mondo a seconda delle condizioni di chi osserva, nega implicitamente una scienza che non si limiti allo studio delle previsioni dei fenomeni ed indipendentemente dai mezzi che la Natura fisica ci offre per l'indagine. Osserviamo che la più perfetta visione che abbiamo del mondo, rimanendo nel dominio della Fisica, si basa su segnalazioni luminose; ma la luce si propaga troppo lentamente e ci dà dell'Universo una visione assai stranamente deformata: per avvenimenti a grande distanza la velocità della radiazione non è sufficiente a darci la nozione della loro simultaneità. Certo noi non possiamo rassegnarci ad accettare questa imperfezione e per costruire una concezione obiettiva dell'Universo dobbiamo immaginare (per tradurre in scala umana la maniera secondo cui una intelligenza angelica prenderebbe visione delle cose) la possibilità puramente ideale di segnalazioni istantanee a distanza; in questo modo ogni deformazione cessa e avremo ottenuta una concezione dell'Universo libera dalla tirannia della c di Einstein. Al posto di essa nelle formule relativistiche mettendo l'ipotesi della velocità delle segnalazioni istantanee eccoci ricondotti alle equazioni della meccanica classica.

In quest'ordine di idee si può estendere questa esemplificazione riflettendo sulle difficoltà concettuali cui ha portato nello studio dei fenomeni microscopici la teoria dei quanti con tutte le conseguenze, analogamente a ciò che importava l'accettazione della teoria di relatività nel mondo macroscopico.

Malgrado il suo oscuro significato ci vien fatto di pensare che appunto l'esistenza della costante h del Plank limita in altro senso le nostre possibilità di indagine sperimentale. Allo stato attuale delle conoscenze è difficile precisare il concetto, ma come non vedere che quelle due costanti fisiche rappresentano delle limitazioni sorte dall'interno compagine dell'edificio

Le vie della santità

Siamo lieti di poter offrire ai lettori alcune pagine di un libro del Padre Garrigou - Lagrange, O. P.: «Le Sauveur e son amour pour nous» d'imminente pubblicazione. Con questa sua opera nuova l'illustre domenicano si propone di ricondurre le anime all'intimità di Cristo.

Le intimità di Cristo ha forme differenti che contribuiscono all'armonia del Corpo Mistico di Nostro Signore e cioè alla Sua varietà nella Sua profonda unità. Nella Chiesa l'unione di queste due caratteristiche: l'unità e la cattolicità, l'unità di fede, di speranza, di carità, di culto, di governo, malgrado le diversità dei luoghi e dei tempi, delle razze, delle lingue, dei costumi, delle istituzioni, costituisce, in mezzo a tante cause di divisione, un miracolo morale permanente. E' anche la realizzazione di una perfezione di Cristo, il quale ha annunziato che la Sua Chiesa doveva rimanere perfettamente una per condurre le anime di tutti i paesi e di tutti i secoli alla vita eterna.

E' necessario ben comprendere la ragione di questa varietà nell'unità. La diversità dei temperamenti, dei caratteri, delle fisionomie spirituali, è spesso un'occasione di sofferenze salutari ma anche, purtroppo, di mancanze di carità, d'irritazione, d'impazienza, di giudizi temerari. Nella nostra limitatezza noi vorremmo talvolta che tutte le anime fossero del tutto spinte, che avessero la stessa tendenza che domina in noi: grazie a Dio non è così. L'armonia della Chiesa come quella degli Ordini Religiosi ed anche delle Comunità, esige una certa diversità. In questa aperta pianura fertile, che è la Chiesa, sorgono parecchie colline dall'altezza delle quali si vede come vedevano gli occhi d'un S. Benedetto o d'un S. Domenico, o d'un S. Francesco, o d'un S. Ignazio, o d'una Santa Teresa. «Vi sono parecchie dimore nella Casa del Padre mio» ha detto nostro Signore.

Per essere illuminati su questo punto bisogna considerare le diverse forme di santità che rispondono a tendenze dominanti diverse, e a prove differenti. Di tali fisionomie spirituali ognuna ha la sua grandezza e la sua bellezza. Si è notato più volte che la santità compare sotto tre forme abbastanza distinte, corrispondenti a tre grazie predominanti e che tendono ad avvicinarsi, come sentieri che per versanti opposti conducono alla vetta del monte. Queste tre forme di santità sono contenute eminentemente nell'anima santa di Cristo e di Maria.

La santità appare sotto tre forme abbastanza distinte che rispondono ai tre grandi doveri verso Dio: conoscerlo, amarlo, servirlo. Non v'è dubbio che ogni cristiano debba osservare ognuno di questi tre doveri; ma, nel corpo mistico questi deve scendere in una determinata funzione, quegli in un'altra.

Vi sono anime sante che hanno soprattutto la missione di a-

scientifico e che sono esse ad impedire il sorgere d'una scienza oggettiva che sappia abbracciare il mondo nell'insieme delle sue leggi e dal di fuori di esso?

Così se l'esistenza della h implica che l'osservazione alteri lo svolgersi dei fenomeni più minuti ciò avviene perché ci si serve della luce la quale non essendo immateriale agisce sul corpuscolo osservato. Ma la conoscenza come è da noi auspicata rispetta l'integrità del fenomeno e condurrebbe forse a trovare che fondamentalmente nel mondo fisico regna il continuo il quale si frammenta in quanti se visto dall'interno.

In una parola una scienza angelica intuitiva ridurrebbe a zero ciò che per noi è la h, ritrovando così il determinismo e non avrebbe bisogno della c avendo a disposizione l'infinito dello spirito.

V. Arcidiacono

Vita Liturgica

DOMENICA III D'AVVENTO
(Stazione a San Pietro)

In questa Domenica, la Chiesa muta il colore dei suoi paramenti, intonandoli al rosa, e, mentre apre, quasi, uno spiraglio di luce nel raccoglimento della preparazione al Natale, accentua i propri slanci festosi per l'approssimarsi del Salvatore.

La gioia, di che devono vivere sempre i Cristiani, vuole essere una gioia modesta e fiduciosa, lasciando al Signore di ascoltarci e benedirci nelle sollecitudini della Sua Provvidenza. (Intr.). Chè sa, il Signore, piegarsi al mormorio, anche sommerso, delle nostre preghiere poverissime, e visitare le nostre menti recandoci luce. (Oraz.). Ne viene ai cuori una pace che non ha confronti quaggiù e li custodisce, insieme agli intelletti, in Cristo Gesù Signore (Ep.). Ben venga, dunque, questa forza di Dio che ci farà salvi (Grad. e Vers. All.): nella luce della verità divina, sull'esempio del Precursore, sarà più facile riconoscere che non a noi è dovuto onore qualsiasi, ma a Cristo soltanto, che è in mezzo a noi e di cui noi dobbiamo essere voci fedelissime in umiltà. (Vang.). Il Signore, benedice nel riscatto e nel perdono (Off.), farà del proprio Sacrificio la ragione della nostra pietà e della salvezza nostra (Sect.). Di che avere timore, se Egli è per giungere? (Comm.). Una sola cosa Egli domanda: che ci si mondi dai vizi nel suo lavacro di sangue. (Postcom.).

«Pax Dei exsuperat omnem sensum» (Phil. IV, 7). E' ancora Paolo che parla con la vigoria della sua esperienza interiore, che giunge a sollevare le menti ed i cuori dalle vicissitudini dolorose delle lotte terrene alla pace inalterabile del Regno di Cristo. Chè quanti han maledetto e maledicono alla vita non sono i seguaci di Gesù; per questi anche i tormenti sono una carezza che viene dall'alto, le lagrime una speranza che si tende al Cielo, la morte un riposo glorioso. Vivono nella pace, custodi della pace, per sé e per gli altri.

Se si dovesse pensare che anche per un'ora sola cessasse, in ogni luogo della terra la «pace di Dio», che non ci fosse più neppure una anima a goderne ed a vivere, allora davvero si dovrebbe verificare per tutti la triste sorte di Caino, fuggitivo nel terrore ad ogni stormire di fronde che poteva nascondere il vendicatore di Dio.

Ma per noi, ma per tutti, non è, non potrà essere mai così. La pace di Dio è nel Regno di Cristo, custode delle intelligenze e dei cuori. Vera come è vero Iddio, santa come è santo il nome di Lui, bella dello Splendore eterno, quietamente accoglie e luminosamente allietta.

Entrare in quel Regno di vita, per la Grazia che Gesù Crocifisso ci ha meritato, vuol dire godere tanto che "intender non lo può chi non lo prova".

E' la pace dei vittoriosi, è la pace dei figli. Per la vittoria liberi, per il vincolo della figliolanza amati.

In questo amore, goduto da liberi figli, è ogni soavità intimissima. Cristo Gesù ci è fratello per la natura umana, amico per il dono che ci ha fatto del cuore suo, Salvatore per il sangue onde ci ha riscattati. Ma con Lui, presso di Lui, a rendere insuperabile la pace di Dio, è anche il sorriso della Madre sua, divenuta nostra.

d. C.

Leggete

STVDIVM

NELLE ASSOCIAZIONI

PISA

Associazione maschile

La nostra Associazione ha ormai ripreso in pieno fervore le sue attività. Giovedì 23 Novembre si tenne la prima seduta di Assemblea presieduta dal nuovo Presidente Emilio Picotti che presentò ai compagni la nuova Presidenza.

Sulle proposte del Presidente, dopo una animata discussione, si stabilì il programma di lavoro per quest'anno: Scuola di Religione (sul tema consigliato dal Centro), Gruppo del Vangelo (su la passione, per commemorare il Giubileo di questo Anno Santo), Conferenza di S. Vincenzo, ogni settimana: ogni mese, un Gruppo di Studio Missionario, nel quale a turno un compagno riferirà su di un argomento. Si inizieranno poi al più presto i Gruppi di Studio: da tenersi, tranne per la facoltà di lettere, unitamente alle fucine: accanto ad essi si svolgeranno le lezioni di filosofia. La Messa fucina sarà come il culmine delle attività settimanali: al banchetto divino ci sentiremo più uniti, sarà quello che ci darà la forza e l'unione col Cristo: l'ora e la chiesa in cui Essa sarà celebrata, sono state scelte in modo da offrire più comodità che nei passati anni.

Mons. Braccini ci ha lasciato: per la gravità degli impegni che deve assolvere ha chiesto a Sua Ecc. Mons. Arcivescovo di volerlo esonerare dalla carica di Assistente della nostra Associazione.

Non c'è fucina in tutta Italia che non conosca e non ami la sua cara, cordiale figura: la sua schietta allegria, il suo affetto per per noi universitari, lo rendevano caro a tutti: il bene grandissimo che in quasi trenta anni, ha fatto nell'ambiente universitario, lo fa per tutti i futuri oggetto di affetto e di venerazione. Egli però ci ha promesso di essere ancora spesso in mezzo a noi, di aiutarci ancora, come sempre ci ha aiutati: e noi vogliamo mantenga la sua promessa. A succedergli è stato chiamato da S. E., il dott. Don Barsotti, già nostro vice-Assistente, cui rivolgiamo il nostro affettuoso saluto, promettendogli devozione e obbedienza.

Domenica 3 u.s. si è tenuta la solenne inaugurazione religiosa dell'Anno accademico. La mattina ci trovammo riuniti, fucine e fucine, nella cappella di S. E. Mons. Arcivescovo, ad ascoltare la S. Messa, e ad accostarci alla Mensa Eucaristica; le parole paterne che S. E. volle rivolgerci scesero calde di incitamento nei nostri animi.

Dopo la colazione consumata con allegria tutta fucina nella nostra sede, si tenne l'adunanza generale presieduta dal Prof. Pistolesi, presenti numerosi Professori amici dell'Assoc. e il nostro Cons. Naz. Chiochetti. Sulle direttive da tenersi nel lavoro di quest'anno, sullo spirito che lo deve informare, su quello che deve essere il *leit-motiv* di tutta la nostra vita cristiana, fucina, parlarono il Prof. Pistolesi, Don Barsotti, la Sig. Bonino, Chiochetti, Picotti; la discussione ebbe di mira la precisazione di alcuni punti e portò, tra l'altro, alla decisione di fissare un esame al termine del Corso di Religione che dovrà tendere a formarci capaci di potere insegnare la parola di Dio agli altri, anche nelle Scuole. Alle 11 poi nella Chiesa dei Cavalieri, presenti S. E. Mons. Arcivescovo, le autorità civili, militari, accademici, un largo numero di Professori Universitari, e di studenti, fu cantato il *Veni creator* e celebrata la Santa Messa, come solenne inizio religioso dell'Anno Accademico: dopo il Santo Sacrificio, S. E. Mons. Arcivescovo, parlò brevemente, esortando all'indirizzare lo studio a quelle che sono le cose più alte e più essenziali nella vita dell'uomo e a sentirlo come avvicinato alla verità, a Dio. E così noi vogliamo sentire lo studio, così viverlo, in un senso profondamente cristiano.

BOLOGNA

Associazione "Malpighi"

Al Malpighi è successa né più né meno che una vera rivoluzione. Il nuovo assistente P. Scocchera dei Barnabiti s'è messo in mente di fare ritornare l'Assoc. bolognese agli antichi splendori e sotto la sua responsabilità ha iniziato importanti riforme. Una delle quali, forse la più disgraziata, è quella che darà meno frutto, di pregare me di tenere informata puntualmente ogni quindici giorni e sempre Azione Fucina dell'attività del Malpighi.

E mettiamoci pure all'opera! I battenti di Palazzo Montalto si sono aperti ai fucini a metà ottobre e d'allora si è cominciato a informare i soci di ciò che si voleva da loro e di ciò che si stava facendo.

Il 6 novembre c'è stata la prima adunanza generale e il sudodato padre Scocchera non ha mancato di metterci al corrente dei suoi propositi e delle sue speranze esprimendo il desiderio e trovando il modo che il circolo cominciasse subito a funzionare.

In questo mese qualche cosa si è fatto. Il dott. Toffoletto direttore della « Rivista medica del Clero » unica rivista cattolica italiana che chiuda il bilancio in attivo ci interessa due volte alla settimana per problema della « volontà ».

L'attività della S. Vincenzo fila alla perfezione, mercé anche il forte apporto finanziario degli studenti liceali del Collegio San Luigi che tanto entusiasticamente hanno accolto l'invito del nostro assistente e loro rettore di collaborare con noi nella visita ai poveri.

Tutte le domeniche ai « Bulgari » alle ore dieci c'è la Messa fucina, la prima domenica di novembre ci ha trovati davanti a Gesù Eucaristico per un'ora di Adorazione.

L'ora di religione, « dulcis in fundo », verterà sulla Liturgia, tenendo anche conto del tema consigliato dal Centro, cioè: *Gesù Cristo*.

Venerdì sera 1 corr., avremmo la visita del barbuto presidente dell'associazione modenese, il consigliere del Nord E. Frattin, e con lui combinammo un importantissimo programma.

A quest'altra volta l'esito della nomina del Consiglio e l'annuncio del preziosissimo nome del neo presidente.

MESSINA

L'inaugurazione dell'Anno Accademico

Il 3 dicembre le due Associazioni messinesi insieme riunite — com'è consuetudine di ogni anno — inaugurarono l'anno accademico.

La Parrocchia SS. Annunziata accolse al mattino le schiere dei fucini che si accostarono all'altare per ricevere — con la caldura di Mons. Vicario Generale, celebrante — il cibo della divina Eucaristia.

Quindi in un convegno organizzativo nei locali sociali maschili si scambiarono propositi e speranze per il nuovo anno. Seguì una duplice cerimonia assai bella e piena di significato: A Mons. D'Andrea, assistente della Assoc. femminile, fu offerta una pergamena in ricordo del suo giubileo sacerdotale, e alla signorina Calderone, che lasciava la carica di Presidente dell'Associazione femminile, venne offerto un anello dottorale in ricordo dell'operoso periodo di lavoro svolto a beneficio dell'organizzazione universitaria cattolica messinese.

I due festeggiati ringraziarono con parole piene di affetto dell'omaggio loro rivolto.

Le schiere fucine tornarono a riunirsi nel pomeriggio nel salotto di S. Caterina — semplicemente e signorilmente addobbato — per fare gli onori di casa a professori e studenti e ad intellettuali, che sensibili ai gravi problemi intellettuali e morali

che sempre e soprattutto s'impongono e reclamano una soluzione, numerosi accolsero l'invito per la conferenza che il chiarissimo Prof. Dott. Letterio Cannavo, nostro concittadino docente nella R. Università di Palermo, doveva svolgere sul tema « *Fede e scienza* ».

L'ampio salone accoglieva un pubblico distinto, tra cui notammo il Rev. Mons. Antonino Barbaro, in rappresentanza di Sua Ecc. Mons. Arcivescovo assente da Messina; il presidente della Giunta Diocesana, il direttore dell'Ufficio tecnico Arcivescovile, i proff. Calapo e Vivona della R. Università, il Prof. Vantaggio del Centro fascista di cultura, oltre a numerosi sacerdoti e signore.

Alle 16 in punto Mons. D'Andrea — assistente dell'Assoc. femminile — si dichiarava lieto di presentare l'oratore figlio devoto della nostra amata città il quale, benché giovane, si è segnalato nel campo della scienza tanto da figurare fra gli scienziati illustri.

Il Prof. Cannavò iniziò subito il suo dire mandando un saluto riverente, filiale, entusiasta a S. E. Monsignor Arcivescovo, che assente di corpo era nondimeno presente in spirito perché i suoi viaggi frequenti a Roma sono intesi a procurare il bene di Messina, bene anzitutto spirituale ma che ha le sue ripercussioni anche nel campo materiale; aggiungeva assai argutamente che questo bene è in proporzione diretta con le assenze frequenti e prolungate.

Ringraziava i fucini del gradito incarico, che gli dava il piacere di rifugiarsi — sia pure per breve ora — nel mondo universitario della sua città che ama come una seconda madre; ringraziava i presenti che lo confortavano con la loro autorevole e consapevole presenza e entrava nel vivo dell'argomento facendoci sentire il tono moderno di una certa mentalità — che è stata poi in fondo di tutti i tempi — che paga del progresso scientifico finge di credere che non ci sia più bisogno di fede religiosa avendo dato fondo al gran mistero dell'universo la scienza, e solo essa. Se, — dice modestamente e sapientemente l'oratore, — in fondo alla fisica sta la metafisica, il cannocchiale e il microscopio non esauriscono l'essere malgrado le meraviglie additate e presagite, mostrano che non tutto la scienza possiede — come modernamente s'intende questa parola di scienza — ci squaderna; rimangono dei punti, dei lati, dei *quid* che richiedono un atto di fede se bene con tutti i suoi requisiti di credibilità e di evidenza.

E lasciando questo campo prettamente positivo s'inoltra nell'altro storico e dimostra come questo bisogno dell'intelligenza nel trovare le basi dello scibile l'abbiano sentito profondamente tutti gli spiriti magni che da Agostino a S. Ambrogio, ad Alberto Magno, a S. Francesco, a Cartesio, a Leonardo da Vinci, a Volta, ad Ampère, a Pasteur, al Secchi, al Denza, al Ferrini, al Moscati, al Maffi, al Gasparri, al Marconi, a Pio XI hanno riconosciuto non solo l'armonia ma la necessità dell'accordo tra scienza e fede per il sapere integrale.

Simbolo di quest'ansia e di questa pace insieme è l'Università Cattolica di Milano che rialacciandosi alla storia millenaria di quasi tutti gli Atenei d'Italia e dell'Estero che accanto alle aule scolastiche edificavano le Cappelle, ne continua le tradizioni nobilissime e afferma con le numerose e dotte pubblicazioni l'accordo mirabile tra scienza e fede.

Il discorso, profondo di pensiero, caldo di affetto, eletto nella forma, breve troppo breve per il godimento spirituale che ha procurato, fu coronato alla fine da un lungo fragoroso applauso, che provocò immediatamente il canto dell'Inno fucino innalzato a piena festa dagli universitari.

Da queste colonne sentiamo il bisogno di rivolgere al giovane e valoroso professore nostro concittadino, l'espressione della più viva gratitudine.

PER L'AZIONE DEI LAUREATI

Riferiamo per i lettori di "Azione Fucina" la circolare mandata dall'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica alle Giunte Diocesane per il movimento dei laureati.

Richiamiamo su le indicazioni della circolare l'attenzione degli amici, soprattutto dei laureati, perché si interessino nella loro Diocesi a far sì che siano per quanto è possibile attuate sollecitamente.

1. — Ogni Giunta Diocesana che ancora non l'avesse fatto deve provvedere quanto prima alla nomina dell'apposito Segretario per l'Azione dei Laureati, e questo Ufficio desidera di conoscere subito nome e indirizzo: la scelta deve cadere su un laureato iscritto all'Azione Cattolica.

Egli ha il compito di attuare e promuovere nella Diocesi le iniziative stabilite per l'azione dei laureati. Nel suo lavoro sarà coadiuvato da una commissione; commissione composta di un rappresentante laureato per ciascuna organizzazione (Uomini, Giovani, Universitari, per la parte maschile; Donne, Giovani, Universitarie, per la parte femminile).

Sarà opportuno che le varie organizzazioni prima di designare i propri delegati si accordino in modo che nella commissione risultino con le stesse nomine per quanto è possibile, rappresentante anche le diverse discipline professionali (medici, avvocati, ingegneri, insegnanti).

La commissione potrà essere in seguito completata, ove occorra, con altri elementi che si ritengono necessari per il buon andamento del lavoro in particolare ai rappresentanti di quelle categorie professionali che dalle precedenti nomine non risultassero rappresentate nella commissione.

Tali membri complementari saranno da scegliere dalla Giunta su proposta del Segretario per l'Azione dei Laureati; ed è opportuno che ciò avvenga dopo l'adunanza generale in modo che sia possibile tener conto dei desideri dei laureati stessi.

Le adunanze saranno presiedute dal presidente stesso della Giunta D. o dal Segretario per i Laureati.

Quando si tratti di provvedere a iniziative particolari a una delle due parti, maschile o femminile, o alla attuazione di quelle da svolgere in sedi distinte, la parte maschile e quella femminile della Commissione, si aduneranno separatamente.

In questo caso la commissione maschile sarà presieduta dal Segretario Diocesano per l'Azione dei Laureati; quella femminile da una delle sue componenti debitamente designata dalle altre.

2. — E poi da compilare senza indugio la statistica dei laureati iscritti all'Azione Cattolica, per formare l'apposito schedario che è lo strumento primo e indispensabile del lavoro da svolgere.

A tale schedario dovranno essere aggiunti in seguito, ma con notazione e collocazione distinte, i nomi dei laureati non soci dell'A. C., che attualmente profitano delle stesse iniziative (vedi più oltre n. 3).

Oltre a questa distinzione tra soci e non soci dell'A. C. nello schedario i laureati devono essere classificati per specializzazione professionale e per sesso.

Gli stessi dati man mano che saranno raccolti van rimessi all'Ufficio Centrale, servendosi dei moduli e delle norme a parte mandate a ogni Giunta Diocesana.

3. — All'inizio dell'Anno Accademico è necessario indire una riunione generale dei laureati iscritti all'Azione Cattolica: di tutte le specializzazioni professionali e di tutte le organizzazioni, maschili e femminili.

Di tali riunioni sarà opportuno indire altre durante l'anno: quando sia da preparare qualche manifestazione, nella quale maggiormente si chiedi l'impegno e la collaborazione dei singoli laureati.

Sarà opportuno indire, insieme a queste riunioni di carattere organizzativo, qualche pratica di pietà collettiva, perché

ai laureati iscritti all'Azione Cattolica sia più efficacemente fatto sentire il dovere religioso dell'apostolato fra tutti indistintamente i colleghi della professione.

Tali adunanze a carattere organizzativo, e tali pratiche di pietà saranno riservate ai soli iscritti nell'Azione Cattolica Italiana.

Nella prima adunanza generale che dovrebbe essere indetta non oltre il dicembre, dovranno essere spiegate le ragioni e le forme del lavoro che l'Azione Cattolica promuove per i laureati, e quindi dovrà essere esposto il programma pratico che s'intende di svolgere nell'anno sociale 1933-34.

Questa adunanza plenaria oltre ad avere lo scopo di esaminare il programma, e quindi di maturare qualche persuasione che ne faciliti l'attuazione, vuole anche invitare i laureati a suggerire i mezzi e le iniziative opportune e utili per integrare ed avvalorare lo svolgimento del programma stesso.

In questa prima adunanza dovrà essere affermato in modo particolare che le varie iniziative di edificazione spirituale — ad eccezione di quelle surricorate — di istruzione religiosa e di cultura professionale che saranno promosse, saranno aperte non solo a tutti i laureati iscritti nell'Azione Cattolica, qualunque sia l'organizzazione cui appartengono; ma a tutti indistintamente i laureati, anche non soci, che di esse vorranno profittare.

4. — In progresso di tempo si potranno tenere anche adunanze particolari, riservate a tutti i membri di una sola categoria professionale: avvocati, medici, ingegneri, ecc., nelle quali sarà deciso il programma specifico della categoria. Su questo punto saranno date indicazioni particolari, non appena possibile. Sin da ora si avverte che questa attività sarà nell'anno corrente ordinata allo studio dei problemi della moralità professionale.

Di volta in volta per le varie iniziative da promuovere, saranno date ampie indicazioni. Appena possibile sarà iniziata la pubblicazione di un bollettino mensile che sarà mandato direttamente a tutti i laureati. Oltre a illustrare ampiamente le attività che verranno man mano proposte esso recherà le cronache di quelle già svolte dalle singole Giunte.

L'Ufficio Centrale si offre inoltre di collaborare secondo le sue possibilità al lavoro stesso delle Diocesi.

In particolare manderà di buon grado un suo rappresentante alla prima adunanza generale, qualora lo si ritenga opportuno e ne sia per tempo richiesto.

Appunti per il programma da svolgere nel 1933-34

Rassumiamo brevemente a semplice titolo esemplificativo i capitoli del piano di lavoro che è consigliato per l'anno in corso alle singole Diocesi. Chiarimenti più ampi saranno dati via via che se ne presenterà l'occasione.

a) Istruzione religiosa. — Ogni Diocesi dovrebbe preoccuparsi di organizzare un corso di conversazioni o conferenze, che abbiano l'intento di accrescere la cultura religiosa dei laureati. Tali lezioni potrebbero essere 10 o 15 in un anno, da tenere nei mesi invernali.

A renderle più efficaci sarebbe opportuno:

1) che i temi delle singole lezioni fossero in connessione logica l'uno con l'altro, e che tutto il corso avesse carattere di organicità;

2) che all'inizio, anzi a favorire la presentazione e la propaganda, fosse compilato e stampato il programma del corso. Tale programma dovrebbe recare, oltre la indicazione dei singoli temi, una traccia di svolgimento per ognuno di essi e una indicazione bibliografica;

3) che dopo ogni lezione o conferenza i presenti avessero modo di presentare le loro obiezioni o di chiedere chiarimenti.

b) Pratiche di pietà. — In ogni Diocesi si dovrebbero invitare i laureati a prepararsi insieme alla celebrazione delle maggiori solennità liturgiche.

La celebrazione di ognuna di tali solennità potrebbe consistere in un corso di tre o quattro meditazioni o istruzioni e in una funzione di chiusura che comprenda la S. Messa e la Comunione Generale. Bisogna tener conto nel disporre tali pratiche di pietà, delle particolari condizioni intellettuali e spirituali del pubblico cui sono dirette.

Saranno da scegliere con ogni cura i giorni destinati a tali manifestazioni in modo che esse non disturbino quelle della Parrocchia o delle organizzazioni dell'Azione Cattolica.

c) Cultura professionale. — Quest'anno i laureati di ogni Diocesi dovranno essere invitati a studiare i problemi della moralità professionale, i quali saranno poi oggetto della settimana sociale del 1934. Tale studio dovrà svolgersi in adunanze generali e in adunanze specifiche per le singole professioni.

Sarà dato il programma particolareggiato nel mese prossimo.

Sin d'ora si avverte che sarebbe conveniente provvedere a tale compito promuovendo, durante i mesi invernali, un corso di sei lezioni, da concentrare in una sola settimana. Le prime due lezioni potrebbero illustrare la parte generale (i punti d'incidenza della morale e della professione); le altre quattro i problemi principali che ogni ambiente o attività professionale offre alla considerazione della morale cristiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore responsabile
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

La rivista STVDIVM ha pubblicato il primo

QUADERNO DEI MEDICI

dedicato ai seguenti problemi di moralità professionale:

L'aborto indiretto (P. Gemelli O. F. M.)

La procurata sterilità di fronte alla morale e alla legge (Prof. L. Leoncini).

L'Eugenica e la morale Cattolica (Sig. na Prof. G. Pastori).

Il problema sessuale nell'educazione dei giovani (Dott. L. Gedda).

La necessità della preparazione teologica pastorale per il medico Cattolico (Mons. Alberti).

Prezzo del Quaderno

L. 7

LA CIVILTÀ CATTOLICA

(1850-1933)

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.:
ROMA (109) - Via Ripetta, 246

Si pubblica in quaderni di 104 pagine il 1° e 3° sabato di ogni mese: ogni anno ventiquattro quaderni, che formano quattro grossi volumi, complessivamente 2496 pagine

Ciascun quaderno contiene:

- Vari articoli di fondo concernenti problemi dell'ora presente, questioni religiose, filosofia, archeologia, storia, sociologia, belle arti, letteratura, scienze naturali.
- Rivista della stampa: esposizione critica delle nuove pubblicazioni di maggiore interesse per i lettori.
- Bibliografia: recensione di opere, tra quelle recentemente inviate alla Direzione.
- Cronaca contemporanea, divisa in quattro sezioni: Anno Santo, Santa Sede, Italia, Estero.
- Corrispondenze: relazioni dei corrispondenti stranieri sulle vicende religiose e politiche delle loro nazioni.
- Elenco delle opere pervenute alla Direzione, che è come un indice enciclopedico delle più recenti pubblicazioni italiane e straniere.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per l'Italia: anno L. 45,30
semestre L. 22,80
Per l'Estero: anno L. 75,30
semestre L. 37,80

S'invia gratuitamente, a chi ne faccia richiesta, un numero di saggio.

EDITRICE STVDIVM

Novità:

GIVSEPPE DIROCCO

Dialogo dell'intelligenza

L. 3

EDITRICE STVDIVM

Prof. GUIDO BARGELLINI
della R. Università di Roma

LEZIONI DI CHIMICA ORGANICA

L'Autore degli originali Esercizi Numerici di Chimica organica che tanta eco di consensi hanno suscitato nel campo degli studiosi, pubblica in questo volume le Lezioni tenute nella R. Università di Roma durante l'anno accademico 1932-1933.

La chiarezza del dettato congiunta alla più rigorosa forma del procedimento scientifico, fanno di questa opera un vero modello del genere e assicurano a questa come alle altre opere dell'illustre Autore un successo sia in Italia che all'estero.

L'edizione in 8° di 614 pp. elegantemente rilegata costa L. 80.